

# Plausibilità del cristianesimo nel dialogo tra le culture

## Introduzione

- L'anno scorso: plausibilità pubblica del cristianesimo sulla base di un'ipotesi particolare, quella di una possibile nuova rilevanza di istanze come il sacrificio e la misericordia/tenerezza
- Vantaggi: prospettiva più che cristiana e più che occidentale<sup>i</sup>; superamento degli inconvenienti del dialogo interreligioso
- Riserve: dismissione della questione veritativa? O unica prospettiva possibile di dialogo e confronto tra religioni, essendo il dialogo interreligioso impossibile?<sup>ii</sup>
- Intento: saggiare il cristianesimo alla prova dell'interculturalità (dialogo tra culture), indagandone la *virtù interculturale*: cosa fa sì che il cristianesimo possa disporsi in un dialogo interculturale? È capace di interculturalità e a quali condizioni? Se ne è capace, ne è anche in dovere?

## Il cristianesimo è capace di interculturalità?

### *Il cristianesimo non è una cultura ma una religione*

- Concetto di cultura: GS 53<sup>iii</sup>, Angelini<sup>iv</sup>, Gallagher<sup>v</sup>
- Religione è cuore di ogni cultura<sup>vi</sup>
- Dramma dell'esculturazione<sup>vii</sup>

### *Il cristianesimo è portato culturale di un contenuto transculturale*

- Il cristianesimo è un *dato di cultura*: vs riduzione culturale o culturalista
- È la 'messa in forma' storica della fede cristiana quale risposta personale e comunitaria alla rivelazione divina.
- È un portato culturale, non però di una sola cultura, ma di molte.
- È animato e retto da un «contenuto transculturale»(EV 117)<sup>viii</sup>
- Eccedenza della rivelazione rispetto a qualsiasi forma culturale
- Singolarità del contenuto transculturale: la verità compiuta di Dio e dell'uomo – quella di una salvezza offerta e corrisposta – hanno avuto concomitante attuazione suprema nella persona di Gesù Cristo
- La transculturalità della rivelazione giustifica ed esige l'interculturalità del cristianesimo.
- Vs idea di una fede/vangelo puro<sup>ix</sup>

## Le culture sono capaci di interculturalità?

- Requisiti: «la potenziale universalità di tutte le culture e la loro reciproca apertura» (Ratzinger 2003). Se autentiche, le culture si edificano a partire dall'unico e identico essere umano che è alla base. Sono reciprocamente aperte a motivo del comune riferimento alla verità (comune verità sull'uomo, che è sempre anche verità su Dio e sulla realtà)

- Transculturalità delle culture (apertura alla verità del comune essere uomini)<sup>x</sup> è ragione di interculturalità

## Due sollecitazioni magisteriali

«*La Parola di Dio... manifesta ... un carattere profondamente interculturale*»

La Parola di Dio, come del resto la fede cristiana, manifesta così un carattere profondamente *interculturale*, capace di incontrare e di far incontrare culture diverse. (BENEDETTO XVI, PAPA, RATZINGER 2010)

- L'incontro con le culture significa anche loro critica e purificazione («evangelizzare le culture»)
- Capacità di far incontrare le culture: promuovere occasioni di scambio e confronto a partire da problematiche comuni e alquanto urgenti<sup>xi</sup>. Ciò può rappresentare un rinnovato motivo di credibilità del cristianesimo.

«*La grazia suppone la cultura*» (EV § 115).

La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve. (FRANCESCO, PAPA, BERGOGLIO 2013)

- non c'è risposta umana al dono di Dio che non passi per quell'ordine simbolico di significati elementari o quei codici di senso, che costituiscono la cultura.
- è impensabile un annuncio evangelico che non metta in conto uno sforzo culturale: non già di produrre una cultura in proprio, ma di concorrere con altri alla elaborazione di cultura; di decifrare le istanze evangeliche già presenti nella nostra e nell'altrui cultura, per farle lievitare; di denunciare qualche chiusura o cristallizzazione culturale che impedisce l'incontro oggi con la freschezza del vangelo.

## Conclusione

L'interculturalità diventa oggi prospettiva molto interessante, insieme preziosa e doverosa, purché non sia viziata da una pregiudiziale sospensione della questione veritativa. Essa predispone un terreno promettente di incontro tra fedi e religioni, sempre che queste non rinuncino a intrecciare il tessuto culturale delle persone e dei popoli con cui entrano in contatto. In virtù del contenuto transculturale della rivelazione cristiana e della referenza transculturale delle culture è possibile e augurabile una pratica di interculturalità che rientra tra l'altro nelle possibilità e nel compito ecclesiale: non solo incontrare, ma anche far incontrare culture diverse.

## BIBLIOGRAFIA

Angelini, Giuseppe (2014): *La fede. Una forma per la vita*. Milano: Glossa (Quodlibet, 27).

Benedetto XVI, papa; Ratzinger, Joseph (2010): *Verbum Domini*. Esortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. 30.09.2010. Città del Vaticano, consultato il 28/10/2010, ultimo accesso il 15/02/2018.

Concilio Ecumenico Vaticano II: *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo. 07.12.1965. In: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1.

Francesco, papa; Bergoglio, Jorge Mario (2013): *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale. 24.11.2013. Città del Vaticano. Disponibile online [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html), consultato il 08/11/2017.

Gallagher, Michael Paul (1999): *Fede e cultura. Un rapporto cruciale e conflittuale*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo (Problemi e dibattiti, 42).

La Delfa, Rosario (ed) (2005): *La Chiesa tra teologia e scienze umane. Una sola complessa realtà*. Atti del congresso. Palermo, 2004. Roma, Palermo: Città Nuova; Facoltà teologica di Sicilia (Collana di teologia, 52).

Neri, Marcello (2017): *La Chiesa. Il potere di radunare* (Settimanews). Disponibile online <http://www.settimanews.it/papa/la-chiesa-il-potere-di-radunare/>, consultato il 11/11/2017, ultimo accesso il 15/02/2018.

Pera, Marcello (2008): *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica*. Milano: Mondadori (Saggi).

Ratzinger, Joseph: *Stellungnahme*.

Ratzinger, Joseph (2003): *Fede verità tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*. Siena: Cantagalli.

Theobald, Christoph (2011): *La recezione del Vaticano II. 1. Tornare alla sorgente*. Bologna: EDB.

---

<sup>i</sup> L'interculturalità mi sembra oggi che costituisca una dimensione indispensabile per la discussione sui problemi fondamentali dell'umanità, discussione che non può essere condotta semplicemente nell'ambito cristiano, né semplicemente all'interno della tradizione razionale occidentale. Queste due dimensioni si considerano certamente, secondo la loro auto-consapevolezza, come universali, e *de iure* potrebbero anche esserlo. *De facto* debbono riconoscere che esse sono state accolte solo in parti dell'umanità e che, egualmente, solo in parti dell'umanità risultano comprensibili. (RATZINGER)

<sup>ii</sup> Un sistema religioso può analogamente essere inteso come composto da tre elementi: un nucleo dogmatico, una serie di principi di interpretazione, delle conseguenze culturali (in particolare di tipo etico). Ad esempio, certi diritti attribuiti o negati all'uomo, certi costumi sociali consentiti o proibiti, certe forme di relazioni interpersonali ammesse o censurate, certi istituti politici raccomandati o vietati, eccetera. Due sistemi religiosi diversi si confrontano mediante le loro conseguenze culturali e di queste si può dire che una è migliore dell'altra, dove «migliore» significa che riconosce e rispetta più diritti fondamentali, soddisfa più aspettative, consente istituzioni politiche più efficienti, più trasparenti, più democratiche, eccetera. Questo confronto culturale – un'autentica competizione intellettuale, politica e sociale – non risale retroattivamente in modo diretto alle premesse religiose. (PERA 2008)

<sup>iii</sup> È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniquale volta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse.

Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. (GS 53) (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II)

<sup>iv</sup> Abbiamo già suggerito in una pagina precedente una definizione del tutto preliminare di *cultura*: essa consiste nel complesso delle forme simboliche attraverso le quali i significati elementari della vita trovano oggettivazione nella vita comune. (ANGELINI 2014); Potremmo definire la cultura anche così: come il complesso dei codici di senso sottesi alla vita comune. Tali codici sussistono soltanto grazie all'uso effettivo che ne fanno i singoli... (ANGELINI 2014)

---

<sup>v</sup> Che cos'è la cultura per le finalità da noi perseguite in questo libro? Il termine è qui usato soprattutto nel suo ampio significato antropologico, cioè nel senso di una serie di presupposti, valori e stili di vita, piuttosto che nel suo significato classico e più elitario, collegato con l'attività intellettuale o artistica. (GALLAGHER 1999)

<sup>vi</sup> Solo l'Europa dell'epoca moderna ha sviluppato un concetto di cultura che fa apparire questa come un'area a se stante diversa dalla religione o addirittura ad essa contrapposta. In tutte le culture storiche conosciute la religione è elemento essenziale della cultura, anzi è il suo centro determinante; è ciò che definisce la compagine dei valori e dunque l'ordine interno del sistema della cultura. Ma, proprio perché le cose stanno così, l'inculturazione della fede cristiana in culture diverse appare ancora più difficile. Infatti non si riesce a vedere come la cultura che è intrecciata con la religione, è intessuta e vive in essa, possa essere, per così dire, trapiantata in un'altra religione senza che entrambe, in questa operazione, vadano in rovina. Un esito positivo dell'operazione sembra difficile da immaginare. (RATZINGER 2003)

<sup>vii</sup> Ci si può chiedere se la «tessitura cattolica» di questa cultura profana non sia sul punto di disfarsi. È d'altra parte la diagnosi proposta da Daniele Hervieu-Léger, che, per sostenere la sua tesi circa «l'*esculturazione* del cattolicesimo francese», analizza un certo numero di fattori culturali: la fine del modello francese di ruralità così intimamente legato al cattolicesimo del periodo tra i due concili, l'istituzione del valore centrale dell'autorealizzazione in una società in cui viene meno la paura di fallire, la rivoluzione familiare degli ultimi decenni e, infine, la scomparsa dell'idea di natura come ordine di riferimento morale e religioso. Per ciascuno di questi sintomi, l'autrice mostra la disarticolazione dell'alleanza culturale e religiosa tra la Chiesa e la cultura globale, e la diminuzione della sua capacità di produzione simbolica, ovvero la sua difficoltà a «inscrivere gli individui in una cultura specifica, organizzata dal comune riferimento a un senso dato dall'alto». Il punto centrale di questa analisi consiste nell'insistenza sulla *scomparsa dello zoccolo culturale* che, formato dal cattolicesimo, ha continuato a sorreggere la società fino a un'epoca recente, nonostante la laicizzazione delle sue istituzioni. (THEOBALD 2011);

«Se la Chiesa è divenuta largamente impotente a promuovere quella cultura alternativa che essa ha a lungo preteso di offrire a un mondo che rivendicava pertanto di fare a meno di essa, è perché essa ha cessato di costituire, nella Francia di oggi, il riferimento implicito e la matrice del nostro paesaggio istituzionale globale [...]. Nel tempo dell'ultramodernità, la società "uscita dalla religione" elimina perfino le impronte che quest'ultima aveva lasciato nella cultura» [D. Hervieu-Léger, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard, Paris 2003, p. 288]» (LA DELFA 2005)

<sup>viii</sup> Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. (FRANCESCO, PAPA, BERGOGLIO 2013)

<sup>ix</sup> "Il vangelo, pur non essendo mai identico a una sua particolare espressione o senza essere mai esaurito da tale espressione, non ci è tuttavia accessibile se non nelle sue incarnazioni in culture specifiche". (GALLAGHER 1999)

<sup>x</sup> L'inculturazione presuppone... la potenziale universalità di ogni cultura. Essa presuppone che in tutte sia operante la medesima natura umana e che in essa sia viva la comune verità dell'"essere-uomini" che tende a diventare una. (RATZINGER 2003)

<sup>xi</sup> Cfr. il «potere morbido di radunare» (NERI 2017)